principio, domanda un semplice miglioramento nelle condizioni dei pensionati.

Non sono alieno dall'ammettere, anzi ammetto, senza alcuna difficoltà, che il problema dei pensionati è uno dei problemi più gravi della nostra Amministrazione; uno dei problemi verso cui si spinge il sentimento pubblico generale.

La condizione dei pensionati è realmente triste, poichè, essi son stati quelli che maggiormente hanno sentito il peso economico della guerra. E da questo punto di vista, evidentemente alla classe dei pensionati non può non rivolgersi tutta la simpatia del Parlamento. Io mi auguro che presto venga il momento in cui al Tesoro sia permesso di fare per i pensionati di più di quanto lo Stato fin qui hafatto per essi.

Ma detto questo, non debbo nascondere che si presenta difficile poter rispondere agli onorevoli interroganti come pure, amerei rispondere.

Bisogna riconoscere che il Governo, ha già fatto qualche cosa per i pensionati. (*Interruzioni*).

Poco è vero, ma nelle condizioni attuali della finanza era difficile poter fare di più.

Vi è stato un primo decreto 27 febbraio 1919, n. 119, che accordò un primo caroviveri.

Vi è stata successivamente la legge 26 dicembre 1920, n. 1927, che accordò un secondo caroviveri in misura più rilevante del primo. Ora, dicevo, questo il Governo lo ha fatto mettendosi dal punto di vista della equità e tenendo conto delle gravi condizioni della nostra finanza.

Consideriamo il punto di vista puramente giuridico della questione che riguarda la pacificazione della condizione dei vecchi pensionati alla condizione dei nuovi e futuri pensionati. Ho inteso dire tante volte che non esiste alcuna ragione per cui la misura della pensione, quale è attualmente in base al nuovo ordinamento delle pensioni, non debba essere estesa anche agli antichi pensionati. Ritengo che, giuridicamente questa tesi non si possa sostenere, perchè l'ordinamento delle pensioni si fa non già riportandosi soltanto al punto di vista particolaristico dei funzionari, ma mettendosi anche dal punto di vista dell'interesse pubblico, cioè dello Stato. Questo elemento dell'interesse pubblico prevale e deve prevalere nell'ordinamento delle pensioni.

Ora, è ovvio che noi abbiamo dato un nuovo ordinamento alle pensioni elevando la misura di esse, precisamente perchè ci siamo convinti che, dato il costo attuale della vita, condizione essenziale per il migliore svolgimento dei servizi pubblici e per ottenere l'attaccamento dei pubblici funzionari alla Amministrazione, era quella di dare a questi funzionari un trattamento di quiescenza migliore di quello che avevano antecedentemente. Se questo è il punto di vista prevalente nell'ordinamento delle pensioni, è evidente che esso può valere per l'avvenire e non per il passato, perchè lo Stato si può e deve interessare dell'ordinamento dei pubblici servizi per l'avvenire e non per il passato. Perciò, dal punto di vista strettamente giuridico, la tesi della parificazione dei vecchi pensionati ai nuovi non si può sostenere.

In ogni modo, concludo coll'affermare che il problema delle pensioni è parte del problema generale dell'Amministrazione, che perciò esso dovrà pure essere affrontato in occasione della riforma generale della pubblica Amministrazione.

In siffatta sede, mi auguro che possano trovare la loro soluzione tutti i problemi particolari a cui si accenna nelle diverse interrogazioni presentate nell'interesse dei pensionati vecchi e nuovi.

PRESIDENTE. L'onorevole Coda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CODA. Spero che l'onorevole sottosegretario di Stato al tesoro s'induca a ritornare sui criteri un pò troppo formalistici da lui esposti alla Camera, e a convincersi che la questione dei pensionati non è solamente una questione di umanità e di equità ma anche una questione di elementare giustizia.

Onorevole sottosegretario di Stato, se ella non dimentica, come pare abbia fatto, l'enorme svalutazione che ha subìto la moneta, riconoscerà che mentre questi vecchi servitori dello Stato durante 30 o 40 anni hanno pagato il loro contributo in lire buone, che avevano il loro pieno valore, oggi lo Stato restituisce questo denaro in lire svalutate del 75 per cento, il che costituisce un vero e proprio furto. Ora questa povera gente è ridotta nella condizione di non poter vivere. Quello, che voi avete fatto con i due decreti e ben poco, perchè avete dato complessivamente a titolo di indennità caro-viveri lire 110 mensili che non compensano, se non una parte infima, questa svalutazione della moneta.

Vi è poi la sperequazione stridente, dolorosa, fra i pensionati nuovi e quelli vecchi. Lo Stato crede di risolvere questa questione lasciandola insoluta. Il calcolo è